

MATTIA PASQUINI  
TORONTO

**DOVE VANNO MERYL STREEP, MICHAEL FASSBENDER, BRAD PITT, KEIRA KNIGHTLEY, COLIN FIRTH, NICOLE KIDMAN, GEORGE CLOONEY O RON HOWARD A PRESENTARE LE PROPRIE ULTIME FATICHE, IN CERCA DI DISTRIBUZIONE?** Per quanto possa sembrare incredibile, tutti - nel mercato cinematografico - hanno bisogno di qualcuno che promuova o si faccia carico di portare un nuovo film in sala, anche negli Stati Uniti, anche le grandi star di Hollywood. Per questo ci sono i festival. Ma i festival spesso nascondono l'insidia della critica, di premi spesso distribuiti da giurie compiacenti o ostili, di vetrine condizionate da necessità di immagine proprie degli istituti ospitanti e questo va contro quell'ottimizzazione dei risultati tanto cara nel paese delle Stelle e delle Strisce.

Per fortuna - con buona pace di Venezia, Cannes, Berlino e compagnia - c'è il Festival dei Festival, come dal 1976 (anno di fondazione) al 1994 era denominato il Toronto International Film Festival: il più grande mercato cinematografico del mondo e il preferito dagli Studios per la sua capacità di offrirsi come trampolino verso gli Oscar di fine inverno.

Dieci giorni di fuoco (fino al 15 settembre) attendono la città più popolosa del Canada e le sale del suo Tiff Bell Lightbox, nell'Entertainment District, pronte ad ospitare i 288 film - dei quali 146 prime mondiali (come amiamo tanto dire dalle nostre parti), 19 Internazionali e 103 nordamericane - e gli incontri con le stelle più in vista di Hollywood.

Non pochi, davvero, ma a Toronto sono abituati a questi numeri. Numeri da Festival di primo livello, come quello del Lido con il quale si è sovrapposto per qualche giorno. Una sovrapposizione minima, come si vede, che in molte occasioni è stata vissuta con eccessivo fastidio, come uno sgarbo (d'altronde in Italia non si riesce ad accettare che due festival importanti siano divisi da un mese, figuriamoci questo), anche perché sempre di più nel recente passato si sono intensificate le occasioni di scambio tra le due manifestazioni.

Uno scambio che continua, visto che - a parte i non pochi titoli già resantati (prima: Sundance, Berlino, Cannes, o dopo: Venezia, Telluride) altrove - il cinema italiano sarà ampiamente rappresentato da queste parti, quest'anno, come mai prima.

A partire da *La Grande Bellezza* di Paolo Sorrentino, primo compatriota a mostrarsi alla platea locale, pur se da noi apprezzato a Cannes e nelle sale del Belpaese, analogamente al caso de *L'intrepido* di Gianni Amelio, in concorso a Venezia. Diverso il caso della prima mondiale di *Anni Felici* di Daniele Luchetti, che ha scelto espressamente di offrire la propria primizia al Festival di Toronto, rifiutandosi a quello veneto. La «Storia mitologica della mia famiglia» (inizialmente il titolo previsto per il film), interpretata da Kim Rossi Stuart e Micaela Ramazzotti, era stato dato in ritardo a causa di un lungo mixaggio sonoro, ma poi lo stesso regista ha spiegato di aver deciso - insieme ai produttori - di puntare a un mercato internazionale e di più ampio respiro (raccolgendo le immancabili frecciate del direttore della Mostra, Alberto Barbera, sulla poca voglia di Luchetti di affrontare la critica del Lido, spesso pungente verso i film tricolori).

**IL LAVORO DEI «PROGRAMMERS»**

Un trio di opere importanti a rappresentare il nostro Paese nella sezione *Special Presentation*, quella delle «prime di alto profilo e di cineasti di punta a livello mondiale», che non esaurisce però la truppa. Completata da *Il sud è niente* (prodotto da B24 Film) dell'esordiente Fabio Mollo, con Vinicio Marchioni e Valentina Lodovini, *Border* (prodotto dalla Good Films e tratto dalla storia vera di due sorelle siriane in fuga verso la Turchia) opera prima di Alessio Cremonini, *Stop the Pounding Heart* di Roberto Minervini (già fuori concorso al Festival di Cannes) e *Che strano chiamarsi Federico* di Ettore Scola (in quasi contemporanea con la proiezione del Lido).

Una conferma che certe beghe, quando il Cinema ha la lettera maiuscola hanno poco senso. E che il nostro tanto vituperato «settore» può contare sull'attenzione del presidente del Tiff, Piers Handling, anche selezionatore responsabile della «Area italiana», oltre all'Europa Occidentale in generale e alla Polonia. Sono 18 i «programmers», chiamati a scegliere tra i film di sei continenti: e - dal 2002 - c'è anche una italiana, Giovanna Fulvi da Roma (responsabile però dell'Asia, estrema e sudorientale, e appassionata di Ang Lee).

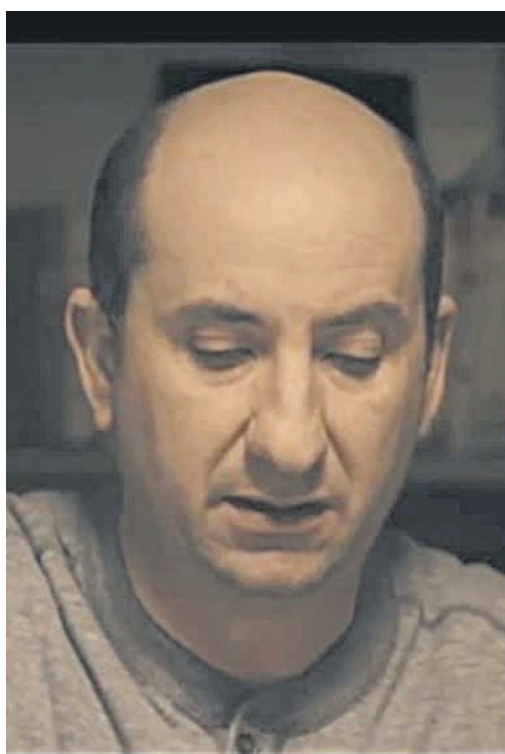
Un lavoro duro, ma i frutti sono quelli che vediamo. E che vedremo, durante il Festival e nei

...  
**Ad aprire le danze è stato «The Fifth Estate», dedicato alla storia di Assange e allo scandalo Wikileaks**

# Finisce Venezia ma c'è Toronto

## In Canada la grande rassegna dedicata al cinema che va dritto verso gli Oscar

**Nutritissima la «truppa» italiana: Sorrentino, Amelio con «L'intrepido», Scola con l'omaggio a Fellini E Daniele Luchetti che ha snobbato il Lido per presentare in prima mondiale il suo film «Anni Felici»**



Micaela Ramazzotti in una scena di «Anni Felici» FOTO SCARPA A sinistra Albanese ne «L'intrepido»

prossimi mesi nelle nostre sale, in molti casi.

Le danze si sono aperte lo scorso 5 settembre con *The Fifth Estate*, film sul fondatore di Wikileaks, Julian Assange, interpretato dal tanto in voga Benedict Cumberbatch (ormai una star dopo la serie televisiva *Sherlock*, i nuovi *Star Trek* e le voci relative al prossimo *Guerre Stellari*).

Il difficile sarà poi riuscire a non rinunciare a nulla nella letale sovrapposizione di pellicole di grande interesse: *August: Osage County*, commedia basata su una storia da Pulitzer e interpretata da Meryl Streep e Julia Roberts; *Twelve Years a Slave*, nuovo film di Steve McQueen (Shame) con Chiwetel Ejiofor contornato da Fassbender, Giamatti e Pitt (oltre al «solito» Cumberbatch); *Supersensibile* *The Legend of Shep Gordon*, promettente esordio registico del comico Mike Myers; *The Invisible Woman*, seconda regia di Ralph Fiennes che racconta (e interpreta, con Kristin Scott Thomas e Felicity Jones) la storia di Charles Dickens e la sua Nelly; *Half a Yellow Sun*, cruda cronaca dell'indipendenza nigeriana con Chiwetel Ejiofor e Thandie Newton; Mandela: *Long Walk To Freedom*, cui non servono parole di presentazione, ma solo aggiungere che il leader sudafricano avrà le fattezze di

un grande Idris Elba; *Labor Day*, con il ritorno di Jason Reitman e la rassicurante presenza sullo schermo di Kate Winslet, madre single e depressa alle prese con un pericoloso Josh Brolin.

E poi Matthew McConaughey, Keira Knightley, Mark Ruffalo, Jim Broadbent, Colin Firth, Reese Witherspoon, Owen Wilson, Zach Galifianakis, Matt Dillon, Kurt Russell, Terence Stamp e tanti (davvero tanti) altri, tutti a contendersi l'unico premio (esclusi i vari collaterali e minori, visto che il Tiff non contempla concorsi o competizioni, come i Festival classici) ufficiale da queste parti: quello del pubblico. Un riconoscimento che comunque ha un suo valore - soprattutto in chiave Oscar - avendo «benedetto» negli anni passati film come *Il lato positivo*, *Il discorso del re*, *The Millonaire*, *Amelie* e *American Beauty*...

...  
**Anche una pellicola omaggio a Nelson Mandela interpretato per l'occasione da un grande Idris Elba**

**A ROMA**

**Tributo cinematografico a Salvador Allende**

L'Archivio audiovisivo del movimento operaio, l'Istituto per la storia d'Italia, la Cineteca nazionale, Cinecittà Luce, l'Università Roma 3 e la Fondazione Basso rendono omaggio alla memoria di Salvador Allende con una serie di proiezioni. Si è iniziato ieri con la presentazione alla Centrale Montemartini di Roma di *Acta general de Chile*, documentario di 4 ore girato dal regista Miguel Littin in clandestinità. Oggi ci sarà una retrospettiva al Nuovo Cinema Aquila: a partire dalle 18 *El Golpe de Estado* di Patricio Guzman e *Intervista a Salvador Allende* di Roberto Rosselli. Domani, 11 settembre, proprio il giorno della ricorrenza, convegno alle 10.30 alla Casa della Memoria (via S. Francesco di Sales 5).